



IL PAPA A LORETO

**Cinquecentomila giovani incontrano
Benedetto XVI a Loreto**

Città promossa per qualche giorno
dal Santo Padre "capitale dei giovani"

In ciò che il Papa ha detto a Loreto possiamo cogliere la concezione che egli ha del cristianesimo e della Chiesa. Non solo, ma possiamo anche capire la sua antropologia e nello stesso tempo il giudizio che egli ripetutamente dà sulla società occidentale accusata di relativismo e di tradimento della sua identità cristiana.

Prima di commentare le cose dette, mi permetto di osservare che in tutti gli incontri che questo Papa ha avuto coi giovani, essi sono accorsi numerosi, nonostante il fatto che questo Papa non faccia sconti, dica con chiarezza come le cose stanno e a tutti chieda di "seguire Cristo fino in fondo, senza riserve e compromessi", chieda cioè il cambiamento di sé, del proprio modo di pensare e di fare: "Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune". Benedetto XVI non blandisce nessuno, non baratta la verità con la popolarità, non ammorbidisce il messaggio di Cristo, non nasconde le difficoltà che i credenti incontrano in questa società. Questo Papa mette ognuno di fronte alle proprie responsabili-

tà: pur parlando al nostro cuore, ci costringe a ragionare, costringe cioè a pensare, il che oggi è cosa rara, è cosa alla quale non siamo abituati, tanto meno sono abituati i giovani, lusingati nella loro istintività ed espropriati della loro razionalità. Se ugualmente i giovani accorrono per ascoltarlo, significa che essi hanno bisogno di incontrare persone che hanno una proposta da fare, hanno una meta e una strada da proporre. I giovani (e non solo) hanno bisogno di certezze, non solo dette, ma vissute, quindi testimoniate, certezze capaci di coinvolgerli in un cammino, che li rende protagonisti del proprio destino.

Tornando a Loreto, cerchiamo di capire ciò che il Papa ha detto ai giovani:

1. Dice: "In ogni cuore umano (...) c'è la sete di Dio". Il Papa ci

invita a prendere sul serio questa sete: essa è una dimensione fondamentale della nostra umanità. Questa sete ci costituisce. Essa ci spinge a cercare la sua soddisfazione. Esperienze negative, oggi purtroppo diffuse, trovano in questa esigenza di spegnere la

sete la loro motivazione ultima. Infatti: "Questa sete di infinito che è nei nostri cuori si dimostra anche nella realtà della droga: l'uomo vuole allargare lo spessore della vita, avere di più dalla vita, avere l'infinito". Per capire che il nostro cuore è caratterizzato da questa "sete di infinito" e quindi per capire l'esperienza che facciamo, dobbiamo essere aiutati: "Vera è la grande sete che ci parla di Dio e ci mette in cammino verso Dio, ma dobbiamo aiutarci reciprocamente". Infatti, è facile fraintendere la voce del nostro cuore ed è ancor più facile cercare la soddisfazione nel posto sbagliato. L'intera società si è impossessata della nostra sete di infinito, della nostra sete di

Dio, e pretende di soddisfare questa sete. Lo fa mettendo al posto di Dio qualcosa che dia l'illusione di poter mantenere la





per soddisfare quella "fame e sete di giustizia", cioè di vita vera, che ci costituisce? Dobbiamo essere educati a ritrovare noi stessi, aiutati a non tradire la nostra umanità. L'aiuto è particolarmente urgente per chi è giovane e deve essere educato a non smarrire se stesso, cedendo alle lusinghe dei "mercenari", come Cristo chia-



promessa, di poter soddisfare il nostro cuore. La fortuna di molte proposte, che ci vengono fatte, è dovuta alla nostra sete di Dio: non consapevoli di essa, pur facendone l'esperienza, pensiamo (così, d'altra parte, ci viene detto) che il cuore possa essere soddisfatto da cose e progetti, sentimenti e ideali, che ognuno sceglie nel grande mercato della nostra civiltà. Conseguono un tradimento della nostra umanità e una sofferta esperienza di delusione e inadeguatezza (Moravia a questo proposito parla di noia). Non è detto che la delusione ci aiuti a capire di quale sete si tratti, per cui siamo paralizzati e ci accontentiamo di qualche provvisorio divertimento o effimero appagamento. In ambito giovanile facile è scivolare nella rassegnazione: "Purtroppo oggi, non di rado, un'esistenza piena e felice viene vista da molti giovani come un sogno difficile e qualche volta quasi irrealizzabile".

Per questo il Papa dice che "dobbiamo aiutarci", dice che un aiuto è necessario. È a questo punto

inevitabile la domanda: chi ci deve aiutare? Chi deve aiutare i giovani a riconoscere nell'odierna babele delle lingue e nel chiasso, che quotidianamente ci disorienta, la voce del cuore, ascoltarla, prenderla sul serio e mobilitarsi

ma coloro che propongono alle nuove generazioni falsi modelli di vita: "Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e sudenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere".

Parlando di aiuto, il Papa dice che deve essere reciproco e aggiunge due osservazioni molto importanti, che ci permettono di individuare chi può e deve aiutarci:

a) "La famiglia dovrebbe essere un luogo dove si impara a vivere, dove si imparano le virtù essenziali per vivere".

b) "Anche la parrocchia, la cellula vivente della Chiesa, deve essere realmente un luogo di ispirazione e di vita".

Sono così chiamati in causa due realtà educative, la famiglia e la Chiesa, che hanno il compito di aiutare i giovani a prendere sul serio la propria umanità e a fare esperienza di Cristo che porta a compimento questa umanità. Senza dubbio in questi tempi la famiglia è in difficoltà a svolgere il proprio compito educativo, in

quanto è fortemente indebolita dalla mentalità corrente e dal relativismo imperante, da sfavorevoli condizioni materiali e soprattutto dallo smarrimento di chi dovrebbe essere adulto, ma non lo è, con la conseguente sua incapacità ad assumere le responsabilità del matrimonio e della famiglia.

Circa la Chiesa possiamo dire che in molte parrocchie l'educazione delle nuove generazioni si interrompe nei primi anni delle scuole medie. In molti casi, poi, non si tratta di educazione, ma di istruzione, per cui Cristo, invece di essere una persona da incontrare nella concretezza di una amicizia cristianamente vissuta, diventa un discorso da imparare. Le chiacchiere e le stesse opere (quando ci sono) prendono il posto di un fatto. E questo fatto è la persona di Cristo.

Dice il Papa: "Dobbiamo formare dei centri di fede, di speranza, di amore e di solidarietà". Queste centri sono gli ambiti educativi di cui c'è bisogno per poter educare i giovani (e non solo). È d'altronde ciò che lo stesso Cristo ha voluto, fondando la Chiesa: "Cristo è venuto proprio per creare una rete di comunione nel mondo, dove tutti insieme possiamo portarci l'un l'altro e così aiutarci a trovare insieme la strada della vita".

2. Avere un cuore giovane, avere cioè un cuore consapevole di sé e delle sue fondamentali esigenze e nello stesso tempo consapevole che nella vita soddisfare queste esigenze è impresa ardua tanto da sembrare in certi momenti impossibile ("Purtroppo oggi, non di rado, un'esistenza piena e felice viene vista da molti giovani come un sogno difficile e qualche volta quasi irrealizzabile"), è una delle condizioni indispensabili per diventare cristiani: "Per accogliere una proposta affascinante come quella che ci fa Gesù, per stringere Alleanza con Lui, occorre essere giovani interiormente". Questa giovinezza è caratterizzata dall'umiltà: "Cari giovani,

mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà un messaggio importante e quanto mai attuale per voi (...). Il messaggio è questo: non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà", seguendo l'esempio di Maria: "L'umiltà di Maria è ciò che Dio apprezza più di ogni altra cosa in lei".

Solo l'umiltà ci permette di seguire Cristo e rendersi conto che Cristo soddisfa il nostro cuore: "Con amore e convinzione ripeto a voi, giovani qui presenti, e attraverso di voi, ai vostri coetanei del mondo intero: Non abbiate timore, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore!". È interessante notare che il Papa insiste nel dire (lo fa in molti suoi interventi) che Cristo è una vita nuova: "Cari giovani, lasciatevi coinvolgere nella vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo". La sequela di Cristo rende possibile un'esperienza per mezzo della quale ognuno può rendersi conto di Cristo. Senza la possibilità di coinvolgersi nella vita nuova di Cristo la fede resta irrimediabilmente fragile e perde la sua ragionevolezza. Senza dubbio Cristo e la sua esperienza sono una sfida, nel senso che interpellano la nostra libertà: "È vero, tante e grandi sono le sfide che dovete affrontare. La prima però rimane sempre quella di seguire Cristo fino in fondo, senza riserve e compromessi".

Ma come possiamo seguire Cristo oggi? Il Papa risponde: "Seguire Cristo significa sentirsi parte viva del suo corpo, che è la Chiesa. Non ci si può dire discepoli di Gesù se non si ama e non si segue la sua Chiesa. La Chiesa è la nostra famiglia, nella quale l'amore verso il Signore e verso i fratelli, soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia, ci fa sperimentare la gioia di poter pregustare già ora la vita futura che sarà totalmente illuminata dall'Amore (...). Sentirsi Chiesa è pertanto una vocazione alla santità per tutti; è impegno quotidiano a costruire la comunione e l'unità

vincendo ogni resistenza e superando ogni incomprensione".

Queste osservazioni ci costringono a porre un interrogativo: sono le nostre Parrocchie realtà vive, comunità dove ognuno, purché lo voglia, può incontrare e condividere una esperienza di rinnovata umanità, può imbattersi in una fraternità di persone che "si aiutano reciprocamente" a seguire Cristo? I ragazzi andati a Loreto, una volta tornati a casa, troveranno amici con cui fare l'esperienza di Cristo? Lo spero e per molti penso di sì. Se – come ha recentemente detto il Papa nel suo viaggio in Austria – il cristianesimo è un'amicizia, è cioè una trama di rapporti personali che ognuno è chiamato a vivere affinché la fede diventi esperienza, ci chiediamo: sono le nostre parrocchie una comunione di persone oppure restano (e in questo modo sono intese dai più) una struttura burocratica, una istituzione alla cui insignificanza allude il Papa quando dice: "È difficile parlare agli amici di oggi (...) della Chiesa, perché vedono (...) nella Chiesa un'istituzione che limita la nostra libertà e impone delle proibizioni". E poi aggiunge che al contrario la Chiesa è una "compagnia nella quale nonostante tutti i problemi della vita, che ci sono per tutti, nasce la gioia di vivere".

Mi rendo conto che le nostre comunità sono state ampiamente burocratizzate e che certo la moltiplicazione delle strutture partecipative non favoriscono il passaggio a una comunità intesa come comunione di persone, consapevoli che la loro unità è l'ambito dove ognuno può fare esperienza di Cristo e di conseguenza trovare "le strade che guidano verso l'altro, verso la pienezza della vita", dove giovani e adulti si aiutano a "realizzare ogni più nobile ed alto sogno di autentica felicità".

3. Una permanente edu-

cazione cristiana, possibile alle condizioni dette, ci rende nuove creature, alle quali il Papa si rivolge affinché siano in ogni ambiente testimoni del vangelo. Ai giovani Benedetto XVI dice: "I vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo". La missione cristiana esige persone non tanto (o almeno non solo) culturalmente preparati, ma persone umanamente rinnovate. Esse sono la presenza di Cristo in ogni circostanza della vita. Ed è di questi testimoni che il mondo ha bisogno. Se le nostre comunità non educano le persone a diventare "immagine di Cristo", c'è da chiedersi a che cosa possano servire. Certo è lo Spirito a renderci "conformi all'immagine del Figlio suo", ma lo Spirito si avvale di strumenti concreti che sono le comunità cristiane e le persone che in esse seguono Cristo, che sono i Sacramenti, dono di Dio per la nostra santificazione. Ciò non toglie, però, che a partire dalle parole del Papa, queste di Loreto ma anche quelle dette in altre circostanze, sia indispensabile il coraggio di fare un esame di coscienza per trarre da esse un metodo di evangelizzazione. Tutti dicono di cercarlo, ma pochi – a mio avviso – lo cercano sul serio, lasciandosi mettere in discussione da questo Papa. ■

